

Elena Guerrieri

Alberto Mondadori

Ho sognato il vostro tempo

A cura di Damiano Scaramella

Milano

il Saggiatore – Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori

2014

ISBN: 978-88-428-2089-5

In occasione del centenario della nascita di Alberto Mondadori, viene proposta la pubblicazione di una selezione di lettere inedite dell'editore, conservate presso la Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori di Milano. I documenti epistolari sono rivolti, oltre che ai familiari e agli amici più cari, ai protagonisti del panorama intellettuale e politico nazionale e internazionale e, *in primis*, ai principali autori ed ai collaboratori della casa editrice milanese, tra la fine degli anni Trenta e gli anni Settanta. La raccolta, introdotta da un breve scritto di Luca Formenton, è articolata in otto sezioni (*L'editore che viaggiava nel tempo, ovvero come costruire l'editoria del futuro; Un'editoria al centro della storia; Come nasce una casa editrice? (vademecum per gli editori di domani; L'editore compie le scelte; Galateo editoriale; La mano del traduttore; Il limite invalicabile degli autori; Una vita: lettere da un uomo*), attraverso le quali è possibile ricostruire il percorso umano e professionale attraverso cui Alberto riesce progressivamente a mettere in pratica un'idea di editoria del tutto innovativa rispetto a quella sperimentata sotto l'egida paterna, affermandosi inoltre come uno dei più significativi animatori culturali della scena nazionale e internazionale. A partire dall'esordio come direttore editoriale presso l'azienda del padre, il giovane Alberto procede infatti nella messa in atto di una poetica editoriale del tutto rivoluzionaria, che trova le proprie basi nella consapevolezza del rapporto tra editoria, politica e società, e quindi nella costante attenzione al lettore contemporaneo, risolta mediante pubblicazioni a carattere divulgativo: a partire dalla collana mondadoriana degli «Oscar», rivolta a un pubblico di massa, e, soprattutto, con la fondazione de il Saggiatore, la casa editrice indipendente fondata nel 1958 e che propone un ampio spettro di pubblicazioni, dalle opere di narrativa italiana e straniera, fino alla saggistica filosofica, storica e scientifica, oltre che a testi sulla storia dell'architettura, del costume e della religione. In questo senso, come osserva Luca Formenton nello scritto introduttivo, Alberto Mondadori attua una vera e propria «editoria di progetto» (Formenton, *Introduzione*, p. 9), nella consapevolezza che «l'unico intento possibile di una cultura non ipocrita o artificiosa è di conoscere il mondo per modificarlo» (il Saggiatore, *Catalogo n. 4 primavera 1960 – primavera 1961*).

Sono innanzitutto le lettere scritte durante il periodo trascorso in Svizzera, tra il 1943 e il 1945, – definito da Mondadori «un volontario esilio, dettato dalla coscienza di non collaborare coi tedeschi e coi fascisti» (p. 33) – e quelle dell'immediato dopoguerra a rappresentare un'importante testimonianza rispetto alla formazione culturale e morale dell'editore, offrendo anche una premessa indispensabile alla comprensione del progetto editoriale che man mano viene a delinearsi. Rilevante è in questo senso la lettera indirizzata a Remo Cantoni nel novembre 1945, laddove Mondadori confessa che la ripresa dell'attività editoriale, a fianco del padre, risente inevitabilmente dell'impronta lasciata dal conflitto bellico, e non solo sul piano strettamente economico: «È come se, usciti da una lunga malattia, si cominciasse di nuovo a guardare i colori, a capire il cielo, a entrare nella vita [...]. Di una cosa sono certo, di avere molto imparato e di avere definitivamente compreso come “ogni posizione morale sia una successiva conquista”» (p. 170). Non a caso, nella lettera programmatica inviata ad Arnoldo Mondadori nel febbraio dello stesso anno, tale consapevolezza viene ribadita e chiaramente tradotta nel disegno attraverso cui il giovane Mondadori intende declinare l'attività della casa editrice: a partire da una «chiara visione delle responsabilità che incombono a chi sparge carta stampata a piene mani» (p. 46), Alberto illustra al

padre la propria idea di politica editoriale, incentrata sulla «supremazia dell'intelligenza dando ai migliori la direzione di determinate collezioni – scelta di una letteratura raffinata e colta che si unisca a una letteratura più immediata – lento lavoro di penetrazione di una alta cultura che sola può creare una forte e preparata classe dirigente – tentativo di dare alla più gran massa possibile di lettori il modo di educarsi e di costituire così la riserva eternamente rinnovantesi per quella classe dirigente» (pp. 45-46). È evidente quindi come l'esigenza di un profondo intervento si coniughi con l'intento di rinnovamento, che non si limita al piano dell'attività editoriale e al campo della letteratura, ma si estende piuttosto a un più ampio programma di formazione e sprovvincializzazione culturale e sociale: «Si tratta di guardare, e condurre gli altri a guardare, la cultura italiana degli ultimi cinquant'anni, con occhi europei, sprovvincializzandoci a forza: di immettere nella nostra membratura di vecchio Paese letterario e polveroso i fermenti vivi della cultura di fuori [...]». Inoltre, si tratta di fondare le premesse per una letteratura italiana [...] di sinistra: almeno nei programmi. Contribuendo così a formare quell'ambiente di studi, di previsioni teoriche, di inviti morali che, sollecitato dalle sue stesse esigenze di ordine economico, rompa in modo definitivo con la letteratura di ieri».

In quest'ottica, è altrettanto innovativo il ruolo di interprete e mediatore che Mondadori concepisce per la figura dell'editore, come colui che – afferma in una lettera ad Angioletti del 1947 – «fiuta il vento e raccoglie intorno a sé [...] gli interpreti validi di una momento della cultura e dello spirito» (p. 15), avvalendosi innanzitutto di una capace rete di collaboratori e instaurando quindi uno stretto rapporto con gli autori. Come dimostrano numerose lettere, l'editore diventa l'interlocutore principale degli autori che gravitano attorno alla casa editrice, instaurando con essi un rapporto che travalica la natura strettamente professionale e sconfinando in un legame di tipo affettivo e confidenziale: «io considero estremamente importante mantenere con i miei autori rapporti umani, prima che commerciali. [...] fu questo uno dei primi insegnamenti che mi vennero da mio padre, il quale ha sempre tenuto a conoscere personalmente i suoi autori, in un clima di cordialità familiare, e a mantenere con loro diretti rapporti contatti epistolari» (lettera a Carlo Kerény, 28 luglio 1959, p. 22). Non a caso, sono le lettere a Giuseppe Ungaretti, Aldo Palazzeschi, Ernest Hemingway, Eugenio Montale, Aldo Palazzeschi, Jean Paul Sartre – solo per citare alcuni nomi della ricchissima sfera di scrittori che pubblicano presso Mondadori prima e successivamente per il Saggiatore – a chiarire come l'attenzione nei confronti delle opere si espliciti in primo luogo nella partecipazione che lo stesso Alberto riserva a tutte le fasi dell'*iter* editoriale e redazionale, seguito sia attraverso la mediazione dei consulenti letterari e dei direttori di collana, che tramite una lettura personale attenta e spesso critica delle opere stesse, rispetto alle quali non manca di fornire consigli e suggerimenti. In questo senso, le lettere che ripercorrono il distacco dalla Casa madre e la fondazione del Saggiatore sono emblematiche dell'assetto centralizzato che caratterizza la direzione di Mondadori, che giunge progressivamente a un controllo diretto sia della produzione che della gestione della neonata casa editrice, arrivando quindi ad assumersi «personalmente il compito di preparare i programmi editoriali, oltreché di stabilirli; sentito naturalmente il parere dei direttori di collana» (lettera a Giacomo Debenedetti, 30 novembre 1966, p. 66) e, più in generale, affermandosi come mediatore privilegiato tra gli autori e la casa editrice stessa.

Il *corpus* epistolare dimostra che, sia nell'ambito della collaborazione alla casa editrice fondata dal padre che durante l'esperienza del Saggiatore, la prospettiva entro cui Alberto Mondadori sviluppa il proprio progetto editoriale mantiene come costante primaria l'interesse riservato al proprio tempo storico e sociale, oltre che letterario. Tale attenzione, oltre a risolversi nell'inevitabile passaggio da un'editoria di tipo artigianale a una editoria effettivamente industriale, conferma come nel progetto editoriale vada a concretizzarsi una precisa visione del mondo. Nell'intento di far cessare «la frattura sempre più avvertibile e sempre più dannosa fra cultura e vita» (lettera a Ranuccio Bianchi Bandinelli, 5 aprile 1961), l'editore Alberto Mondadori si fa *in primis* interprete del proprio tempo, e quindi portatore di un'idea di progresso storico, sociale e civile per cui il mestiere dell'editore va direttamente a coincidere con il mestiere di «contemporaneo del proprio e altrui futuro» (lettera ad Aldo Palazzeschi, 3 ottobre 1967, p. 25).

Il volume, a tutti gli effetti concepibile come un manuale di editoria contemporanea, rappresenta inoltre un importante tassello per comprendere tutte le fasi e i risvolti dell'evoluzione di uno dei protagonisti della storia intellettuale contemporanea, andando a completare ed arricchire la testimonianza offerta dal *corpus* epistolare dello stesso Alberto Mondadori, *Lettere di una vita: 1922-1975*, a cura e con un saggio introduttivo di Gian Carlo Ferretti (Milano, Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, 1996) e da un'analogo raccolta di lettere pubblicata sempre in occasione del centenario della nascita dell'editore, e disponibile gratuitamente in formato digitale sul sito della omonima Fondazione milanese, "*Fra cultura e vita*". *L'editore Alberto Mondadori*, a cura di Vittore Armani (Milano, Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, 2014)